

ROMA — Il nido di San Vittore si stringe il cuore. Una fetta di gomma arancione, puffi di plastica azzurra, anatroccoli di legno occhieggiano dalle grosse sbarre che vanno da terra al soffitto e che costituiscono le pareti di questo agghiacciante nido. Non si è stati capaci di pensare a null'altro che potesse dividere la zona dei piccoli da quella delle normali celle di detenzione. Le sbarre sono grandi, nere e pesanti: si incrociano l'una con l'altra a formare piccoli quadrati. Così che non viene in mente altra miglior nazione che non sia quella di «gabbia». In questa gabbia illuminata fin dal mattino dalle luci al neon vivono, per ora, sei bambini con le loro madri. Ne dividono orari, discipline, ritmi di vita. Per questi bambini non c'è nulla che non sia strettamente indispensabile alla pura sopravvivenza fisica: non un manifesto colorato alle pareti, non un gioco, non una qualunque decorazione. C'è solo una costruzione che le madri, insieme ad alcune volenterose vigilatrici del carcere, stanno cercando di portare a termine da alcuni mesi tra molte inediti difficoltà: una casetta fatta di vecchi cartoni e barattoli di sale riempiti di vecchi giornali. È questo l'unico gioco per i bambini di San Vittore.

Alle Nuove di Torino il nido è composto di due celle al piano terra. Lunghe strette e buie sono esattamente celle di carcere dove i bambini dormono con le loro madri. Cinzia ha un anno e mezzo: grandi occhi e un vestitino chiaro, sta impaurita a camminare. Quando la cella viene aperta sorride e vorrebbe salutarci. Ci viene incontro allegro ma il grembo si incastra tra il suo lettino e quello della madre. Le celle, troppo strette per consentire di muovere più di tre passi. Anche a Genova i piccoli sono in cella. Alla domanda su come mai non si sia pensato a costruire un ambiente più adatto ai bambini, il direttore risponde candidamente che «sono le madri a preferire così». Non c'è nulla di meno adatto a un bambino che il carcere di Genova dove l'umidità, il freddo, il buio sono i compagni di vita, in estate e in inverno, delle 65 detenute che hanno la sventura di andarci a finire.

Se i diritti delle detenute sono pochi ed elementari ancor meno sono quelli che spettano ai loro figli, quelli che stanno dentro con loro (ci possono rimanere fino a 3 anni) e quelli che stanno fuori, magari a decine o centinaia di chilometri di distanza. Per questi ultimi il contatto con la madre, per tutto il periodo della detenzione, sarà limitato a quattro colloqui al mese di un'ora ciascuno e a due telefonate della durata di sei minuti. «Ho tre bambini fuori di qui», assicura un detenuto che non vuole dire il suo nome — egni volta che chiamo casa devo decidere con chi parlare: se con il piccolino di quattro anni o con gli altri due. E mi manca il cuore a fare ogni volta questa scelta. C'è anche chi risolve diversamente il problema: una detenuta di Torino condannata a una pena di un anno, è riuscita a nascondere la notizia ai suoi bambini. Le complicità familiari l'hanno riparata — dice — da una vergogna troppo grande. Ma ora si strugge al pensiero che non le verrà concesso di essere presente alla Commissione del suo bambino più grande. E non trova pace all'idea che i suoi figli possano pensare davvero che lei è partita per un viaggio così lungo senza avere avuto neppure il tempo di salutarli, o chissà che penseranno di me, dice.

I bambini che vivono in carcere con la madre non hanno diritto quasi a nulla che non sia una dieta alimentare sana ed equilibrata. Non a caso cibo abbondante, latte fresco e biscotti sono gli elementi su cui i direttori delle carceri più si soffermano quando si chiede loro di parlare dei bambini detenuti. Spesso, non c'è altro di positivo su cui soffermarsi a lungo. In teoria i bambini hanno diritto ad uscire dal carcere per una passeggiata o un giro in giostra anche ogni giorno: il che però presuppone un parente, un amico disposto a fare e che non viva — come spesso avviene — lontano centinaia di chilometri. Così avviene che questo diritto quasi mai venga esercitato. Senza contare che molto spesso le detenute non ne vengono neppure messe a conoscenza.

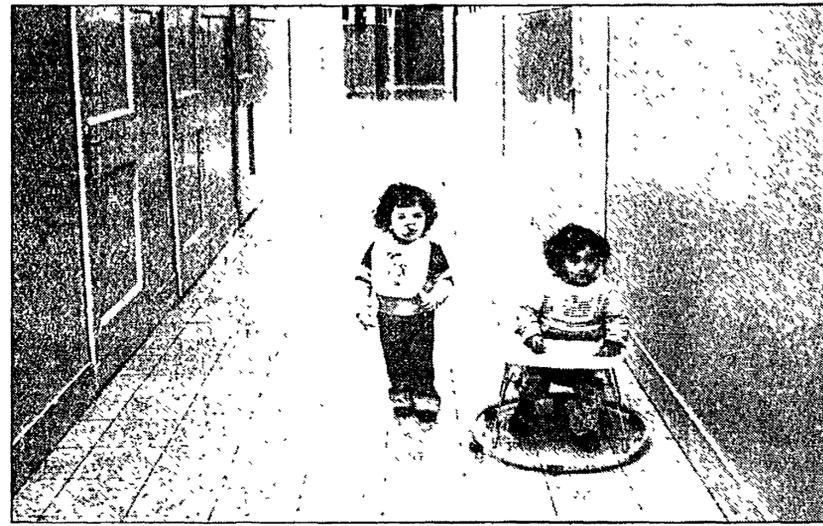
In teoria i bambini delle detenute hanno diritto a frequentare l'asilo della zona. Ciò consentirebbe ai piccoli di vedere altre figure maschili che non siano il pediatra o il direttore del carcere, a vedere una mac-

I figli delle detenute, viaggio nei «nidi» delle prigioni

Cinzia, 18 mesi, nata in carcere

Storie di bambini senza diritti

Celle strette, ambienti delimitati da sbarre, pochi giochi - I difficili rapporti con la famiglia d'origine - Il dramma del distacco - Adozione per i piccoli che fuori non hanno parenti



china e un giardino con i giochi. A Milano, però, da un anno si aspetta che l'amministrazione comunale dia una risposta in questo senso alla direzione della sezione femminile di San Vittore. A Torino l'ex sindaco Novelli disse subito di sì ma ora si aspetta la decisione della nuova amministrazione. A Genova la direzione del carcere non ha mai fatto questa richiesta. In altre carceri, invece, la cosa funziona.

Ma per quanto povera, priva di stimoli, ripetitiva e chiusa la vita del carcere per i piccoli e le loro madri è pur sempre vita «insieme», qualcosa che ancora assomiglia, sia pure alla lontananza, alla naturalezza del rapporto madre-figlio. Drammatico, per entrambi, è il momento del distacco che avviene sempre e comunque allo scoccare dei tre anni del bambino. Se fuori dal carcere c'è qualcuno della famiglia di origine disposto a prendersene cura il piccolo andrà con lui. Altrimenti il suo destino è l'affidamento o l'istituto. In alcuni particolari e dolorosi casi questa decisione dell'affidamento ad altri avviene anche prima del terzo anno del bambino. E quanto, ad esempio, è avvenuto nei giorni scorsi a Venezia quando ad una detenuta

tossicodipendente il giudice minorile ha ritenuto di dover sottrarre la figlia di tre mesi. «Sono decisioni difficili — commenta Giulia De Marco, giudice al tribunale dei minori di Torino — che noi non abbiamo mai preso ma per le quali è ingiusto dividere le parti in buoni e cattivi. Il giudice De Marco è la donna che ha messo la sua firma in calce ad un provvedimento di custodia in favore delle carceri italiane: la possibilità per due genitori detenuti di poter incontrare insieme i loro due piccoli nati in carcere. Gli incontri avvengono periodicamente in un ambiente che non sia traumatizzante per i bambini, che non rappresenti uno «stacco», troppo violento da quello della casa dei nonni ai quali in madre ha voluto affidarli. Si vedono in un salottino del carcere, o in un cortile. Sono i figli di Giulia Borelli e di Enrico Ghelmozi, entrambi condannati all'ergastolo. E certamente un caso che non è eccezionale. Ma i bambini oggi detenuti in Italia sono meno di quaranta. Cos'è che rende così difficile la garanzia dei diritti elementari — diritto all'aria, alla scuola, al gioco — per quaranta bambini?

Sara Scalia

Gli interventi straordinari

Mezzogiorno, un varo rapido non a scapito della chiarezza

Critiche al ministro De Vito anche da deputati dc - Che cosa propone il Pci

ROMA — Le intenzioni più volte proclamate da Salverino De Vito erano buone, ma i fatti non vi corrispondono. Il ministro per il Mezzogiorno s'era riproposto — con l'impegno dei suoi predecessori — di innovare «profondamente» l'intervento straordinario, in modo da sorreggere e stimolare le potenzialità disponibili; ma il testo del disegno di legge pervenuto a Montecitorio dal Senato «non è coerente» con la finalità voluta. È questo il giudizio dei deputati comunisti (Ambrogio, Castagnola, Mannino, Sannella e Vignolo) già intervenuti nella discussione generale, che per due intere sedute ha impegnato in questa settimana la commissione Bilancio della Camera, che esamina in via preliminare il provvedimento. Ma non solo dei comunisti. In forme e circostanze diverse, anche deputati democristiani hanno avanzato critiche e, come il Pci prospettato esigenze di modifica. L'onorevole Carus, anzi, a nome del gruppo ha detto che la Dc è pienamente disponibile a contribuire a un'opera che, in tempi serrati, secondo una prospettiva di miglioramento del testo. Le prossime sedute saranno un banco di verifica di questi buoni propositi, giacché non sono mancate voci che, pur critiche, hanno chiesto di votare la legge così com'è, salvo poi a correggerne con altri provvedimenti le più vistose contraddizioni. Ipotesi che il Pci esclude con molta nettezza: le correzioni vanno apportate subito se non si vogliono produrre o mantenere all'infinito profonde distorsioni.

Su quali punti bisogna incidere? Ecco alcune delle più rilevanti indicazioni fornite dai deputati comunisti:

1) Occorre sia definita — dice Castagnola — una politica industriale, sinora mancata, alla quale il Cipi (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) possa fare riferimento per assumere le decisioni che la legge gli assegna. Dalla legge in discussione non emerge niente che possa far sperare per l'apertura di un nuovo ciclo; anzi, la genericità degli obiettivi e la farraginosità delle procedure appaiono come segni di contiguità rispetto al passato, insistendo nell'affrontare i problemi in un'ottica settoriale e territoriale. È necessario collegare — dice Vignolo, richiamando il recente intervento del governatore della Banca d'Italia proprio sul Mezzogiorno — la questione meridionale al più generale problema dello sviluppo del nostro paese. La caduta degli investimenti delle Partecipazioni statali si rapporta ad un cedimento della imprenditorialità del sistema e corrisponde con la capacità di allargare la base produttiva del paese. E ciò comporta conseguenze gravi di deterioramento del quadro produttivo del Mezzogiorno, anche quello della piccola e media impresa.

2) Il lavoro legislativo va ricordato — propone Ambrogio — a due obiettivi essenziali: la politica degli investimenti (tanto più necessari in quanto sinora il Mezzogiorno è stato soltanto un'area di stacco dalla rigenerazione e quella dell'occupazione (i cui dati sono drammatici). Occorre cioè lavorare in una prospettiva che eviti il consolidamento di una politica che per trop-

po tempo ha trasformato l'intervento straordinario in un sostituto di quello ordinario (al riguardo è necessario garantire un coordinamento fra i due momenti). Di qui, il netto contrasto col progetto De Vito, la esigenza prospettata dai comunisti nella selezione, rifiutando la logica di una distribuzione indiscriminata di fondi «a tutto e a tutti». Da questo punto di vista emblematica — dice Mannino — è la condizione dell'agricoltura, mentre si registra un progressivo smantellamento dell'apparato produttivo industriale del Mezzogiorno.

3) Dare soluzioni chiare alle procedure e ai poteri di decisione: il testo propone soluzioni pasticciate, che certamente non agevolano il lavoro delle istituzioni verso il Mezzogiorno. In particolare, va evitata (con inclusive modifiche alla legge) la sovrapposizione dei ruoli fra il ministro e il Fondo, che così come ora non corrisponde alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno, ma piuttosto a logiche di potere.

4) Programmazione degli interventi e loro trasparenza ed efficacia. Deve realizzarsi, attraverso il ministro del Bilancio e le Regioni. Per queste ultime, da più parti si chiedono maggiori poteri, che non siano solo quelli di approntamento delle pratiche. La stessa impalcatura burocratica del Fondo andrebbe ricondotta nell'ambito del ministero del Bilancio, e ridisegnato in modo che possa operare nei modi di operare della Cassa per il Mezzogiorno.

5) Per superare l'arretratezza dell'agricoltura, questione decisiva per il Mezzogiorno — afferma il compagno Sannella — occorre un impegno grande e coerente e tempi non brevi. Così dicasi per la ricerca e dell'innovazione, settori nei quali le iniziative sono troppo frammentarie per giungere ad un qualsiasi risultato. Per altro le strutture del credito non si preoccupano di sostenere tali comparti. I tempi per accedere al Mezzogiorno sono tali che stanno determinando il ritorno, in molte zone, a forme di usura. E proprio in campo creditizio il disegno di legge non adotta misure efficaci e adeguate a risolvere i problemi. In effetti, essa è carente sotto ogni aspetto, compreso quello della rapidità degli interventi finanziari. In questo quadro, l'obiettivo del decentramento del sistema creditizio, auspicato anche da esponenti della maggioranza, potrebbe essere utilmente portato avanti.

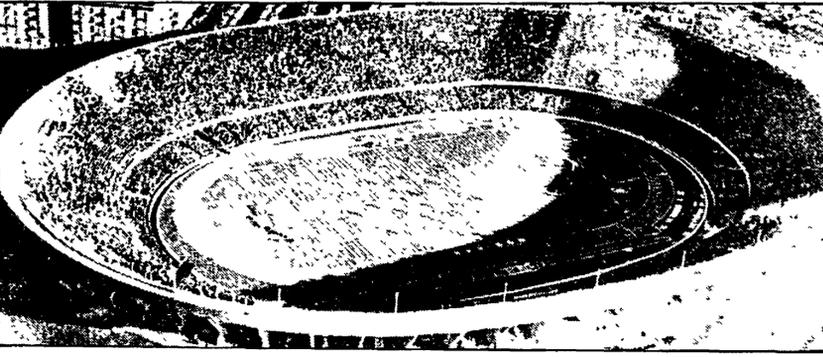
6) I comunisti sono per un rapido varo della legge, ma non a scapito della sua qualità e chiarezza. Se vi sono ritardi — replica Vignolo ad un improvviso attacco del ministro De Vito — questi non sono dovuti all'arbitrarietà. La colpa è dei governi e delle loro maggioranze che non sono riusciti fino a meno di un anno fa a trovare intese che, come abbiamo visto, sono farraginose, pasticciate e talvolta clientelari. Il contrario occorre perfezionare uno strumento di programmazione del Mezzogiorno, prevedendo procedure per l'aggiornamento annuale del piano che lo riportino sotto il controllo parlamentare, e meccanismi che lo colleghino con le forme della programmazione finanziaria pluriennale.

Antonio Di Mauro

Il progetto per aumentare la capienza del «S. Paolo», un affare da 12 miliardi che divide la città

Napoli, il mega-stadio delle polemiche

Il presidente dei costruttori edili attacca la giunta comunale e Ferlaino: ci sarebbe ben altro da fare in questa città e poi un impianto da 100 mila posti in zona sismica è una follia - Le repliche: «Protesta solo perché è stato escluso dalla gara per i lavori»



Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il progetto di un mega-stadio per 100 mila spettatori, un fuoriclasse del calibro di Maradona, una tifoseria tra le più generose del mondo. Il business è assicurato. Il mondo del calcio è in fermento. E non è il solo. Politici e imprenditori napoletani hanno fiutato anche l'affare dando il via ad un polverone di polemiche, accuse, grida d'allarme non sempre disinteressate. «Il Comune fa come i direttori del Napoli», compra Maradona ma non pensa alla squadra, ha rinfacciato all'Amministrazione comunale Eugenio Cabib, presidente dell'Acen, la potente lobby dei costruttori edili partenopei. Il sindaco socialista Carlo D'Amato gli ha replicato senza peli sulla lingua: «Cabib si risente perché

è stato escluso dalla gara per l'ampliamento dello stadio. Al fianco del sindaco si è subito schierato Corrado Ferlaino, patron dell'«undici azzurro», anch'egli costruttore edile: «Cabib pretenderebbe il monopolio dei lavori in città». In un clima invelenito dai sospetti, ieri una commissione comunale si è riunita per scegliere tra cinque progetti il più idoneo ad ingrandire il S. Paolo aumentando la capienza dagli attuali 85 mila posti a 95-100 mila. Per la realizzazione dei lavori il Comune ha stanziato 12 miliardi: una scelta di per sé discutibile in una città che ha fame, tra l'altro, di impianti sportivi accessibili ai giovani. Ma quel che ha suscitato non poche perplessità è il termine fissato per l'esecuzione dei lavori: il 15 agosto.

Tre giorni dopo infatti il Napoli dovrà esordire proprio su quel terreno di gioco con la nuova squadra: incasso previsto, un miliardo. Sono in molti a ritenere che sia pressoché impossibile realizzare in meno di due mesi un'opera così complessa come quella richiesta per il S. Paolo. «Sono pronto a regalare una targa d'oro a chi ci riuscirà» afferma polemicamente l'ing. Cabib. E il presidente dell'Associazione costruttori ha messo poi l'accento sui problemi di sicurezza dello stadio; citando rapporti del Comitato di vigilanza della Prefettura, ha ricordato che le uscite esistenti sono concepite per far defluire rapidamente non più di 60-65 mila spettatori. «E se si verificasse una forte scossa di terremoto? È inquietante dubbio insinuato

da Cabib. Ovvio la risposta: il panico provocherebbe più morti che a Bruxelles. Tuttavia né il sisma dell'80 né il successivo bradisismo sono stati considerati dalle autorità comunali eventi sufficientemente pericolosi per provvedere all'ammmodernamento dello stadio. Il sindaco D'Amato (dimissionario dal 27 marzo scorso) è il più acceso sostenitore dell'idea del mega-stadio. Alle accuse del presidente dell'Acen replica rivelando che l'Isvec, aveva partecipato alla pre-selezione per la concessione dei lavori, rimanendo però escluso. Tanta polemica, dunque, solo per ritrosie da parte di chi si è visto sfuggire un buon affare? Cabib naturalmente nega e dichiara di battersi per salvaguardare gli interessi della categoria, dal momento che

del cinque progetti prescelti solo uno è stato presentato da una società napoletana (il gruppo Brancaccio-Pallottò). Ma la partita sembra essere più grossa. In vista del Mundial 1990 diversi campi da gioco avranno bisogno di lavori di ristrutturazione e non è azzardato prevedere che chi la spunta a Napoli potrebbe avere via libera anche altrove. Una pioggia di miliardi è in arrivo. E l'altra faccia del business. Infastiditi dalle polemiche, la società Calcio Napoli spera che la questione sia rapidamente risolta. Con 67 mila abbonati — un record nazionale — i dirigenti del club azzurro contano di ricavare un ulteriore introito di 4 miliardi dall'aumentata capienza

dello stadio, senza contare la maggiorazione di circa il 50% dei prezzi degli abbonati dell'imminente stagione. L'esigenza di accontentare a tutti i costi la tifoseria ha spinto la società calcistica a premere sul Comune affinché ponesse il termine perentorio del 15 agosto per la conclusione dei lavori. Neppure una partita deve andare persa. In così poco tempo si riuscirà davvero a far tutto quello che occorre per garantire la sicurezza degli spettatori? I dubbi non mancano. La tragedia di Bruxelles ha rievocato purtroppo che il binomio calcio-affari può trasformarsi in un'amicizia esplosiva.

Luigi Vicinanza

Canone Rai: Tv spenta per chi non paga

ROMA — L'impossibilità di bloccare la ricezione dei programmi della Rai e di consentire la sola visione delle altre tv rende sempre più valido il sacco sigillato in cui chiudere l'apparecchio dell'utente moroso. È questa la sostanza della decisione presa dal pretore Domenico Bonaccorsi, il quale ha respinto il ricorso di un utente di Pomezia, Pompeo Conte. Questi si era visto sigillare dalla Guardia di finanza il televisore in seguito alla disdetta dell'abbonamento con la Rai. Conte aveva sostenuto di non voler più usufruire delle trasmissioni del servizio pubblico radiotelevisivo, perché deciso a seguire le sole emittenti private. Durante la vertenza, il magistrato ha disposto una perizia per accertare l'esistenza di possibili mezzi tecnici, diversi dall'«insaccamento», per oscurare le sole bande di frequenza usate dalla Rai. Il tecnico ha risposto che non esistono sistemi alternativi. Di qui la decisione del dottor Bonaccorsi, che ha respinto il ricorso.

OPERAZIONE VACANZE PEUGEOT TALBOT UN MARE DI AFFARI

FINO AL 6 LUGLIO

RATE MINIME A PARTIRE DA
L. 191.000

(MODELLO 205 XE)

OPPURE **L. 5.000.000**

SENZA INTERESSI

(IN 9 MESI)

OPPURE **1ª RATA AL 1º OTTOBRE**

IN PAZIO **30 VACANZE VALTUR**

DA 1 MILIONE E 900 MILA

Queste sono le favolose proposte vacanze per chi acquista, fino al 6 luglio, una Peugeot 205 benzina o una 305 benzina o diesel, berlina o station wagon. Per usufruire di queste speciali offerte basta versare un minimo anticipo, con la possibilità di detrarre il valore del vostro usato. In più, quest'anno, potete vincere fantastici premi: ben 30 vacanze milionesime Valtur e 900 macchine fotografiche Polaroid. Rivolgetevi ai Concessionari Peugeot Talbot. Un mare di affari vi aspetta!

*Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria

I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT